

Segue dalla prima

Quarto, insieme a tutti coloro che si associano per amore di pace, liberarsene. Quinto, dedicarsi agli altri che restano da espellere, uno alla volta, sempre con lo stesso metodo.

\* \* \*

Giornali e giornalisti disponibili per questo gioco si trovano. È una questione di mercato. Come per l'appartamento modello di Trump, a proteggere la loro reputazione provvede il sistema di potere.

Questo sistema di potere garantisce: a) la presenza in tv con tutta la sua credibilità e i suoi onori. b) La contiguità con i "grandi" della tv stessa. Chi sta loro accanto non può che essere meritevole. c) Il silenzio o benevolenza o forzato degli altri giornali che si terranno alla larga per non trovarsi coinvolti nelle scenate dei teppisti appositamente organizzate in programmi tv di prima serata, ormai quasi tutti - come le case da svuotare di Trump - sotto attento controllo. d) cambiare la scena della vita politica, utilizzando il controllo totale dei mezzi di comunicazione.

In questo modo impongono ai cittadini un paesaggio costruito sulle esigenze di chi conduce il potere. In quel paesaggio la sinistra è una riserva fuori dalla quale sei "radicale" o meglio "estremista", il centro coincide con la difesa più stretta di una neo-teologia implacabile o con la pacata accettazione di tutto. Alla destra viene assegnato uno spazio di scorrimento senza li-

Se alzi un po' la voce per attrarre attenzione, ti ammoniscono a non demonizzare l'avversario

E a non fare giornalismo «urlato»  
Urlato è tutto ciò che non fa comodo a chi conduce il gioco

# Unità di misura

FURIO COLOMBO

miti, dal razzismo aperto della Lega alle scorrerie di An verso il recupero del fascismo. È certo un modo conveniente e abile di governare. Da un lato si realizza col metodo esemplare di togliere credibilità, reputazione, rispetto a chi si oppone. Per farlo, occorre il silenzio di molti che devono fare finta di non sapere. Se alzi un po' la voce per attrarre attenzione, ti ammoniscono a non demonizzare l'avversario e a non fare giornalismo "urlato". Urlato è tutto ciò che non fa comodo a chi conduce il gioco.

Dall'altra si perfeziona la ridefinizione del paesaggio politico, una specie di Truman Show in cui tutto è finto, tranne gli enormi interessi dell'impresario dello spettacolo e dei suoi più immediati consociati. Tutto

ciò disorienta al punto che molti, in buona fede, cominciano a credere che quel paesaggio sia vero, che sia una buona cosa adattarsi. Tanto più che ogni sera vere persone, magari ancora attive su giornali di sinistra, attraversano tutta la scena e vanno a sedersi a destra, accanto ai simboli più vistosi del sistema di potere, in uno spettacolo a cui nessun Pinter, Genet o Ionesco avevano mai pensato. Si può arrivare al punto che - in un simile spettacolo - ci si sente autorizzati a montare un processo di quelli che - nel gergo americano - si chiamano "kangaroo court". Vuol dire "processo organizzato con la forza" (in questo caso il controllo esclusivo dei media) da parte di chi non ha alcun titolo per montare un processo, se non altro perché

è parte in causa.

\* \* \*

Una kangaroo court si è dedicata a un "processo" contro l'Unità, processo organizzato dalle stesse persone che avevano definito questa testata "omicida". Per capire bene che cosa è una kangaroo court (o tribunale dei canguri, espressione popolare americana) ci si deve riferire al testo di Eugenio Scalfari "La furia del processo a Furio" (l'Espresso, 4 marzo, ripubblicato su l'Unità del giorno successivo) che è l'unica cronaca e l'unico commento all'evento accaduto nella rete televisiva La 7 la sera del 25 febbraio. Il fondatore di la Repubblica è l'unico giornalista a esprimere meraviglia per ciò che può accadere nelle proprietà di Berlusconi: usare la televisione per processare il giorno-

lo sgradito a Berlusconi e affidare l'incarico a una corte di dipendenti di Berlusconi, o di dipendenti dei dipendenti di Berlusconi. È giusto dire che il direttore di questo giornale era stato invitato dalla corte dei canguri ad essere presente. Nella storia di quei processi falsi non si conosce nessuna partecipazione spontanea. Simili eventi non sono uno scherzo quando si fanno dalla parte del potere, sommando una immensa forza economica a una immensa forza mediatica a una immensa forza politica. È giusto ricordare che Piero Sansonetti e Bruno Gravenuolo hanno difeso questo giornale, nei limiti in cui è possibile farlo nei processi-canguro, fra effusivi incoraggiamenti al peggio, accorti silenzi, e le dichiarazioni di Filippo Facci (che sembrava una comparsa

del l'indimenticabile film di Spielberg) e che è stato prontamente querelato per avere ripetutamente definito l'Unità "giornale criminale" nel silenzio attento degli organizzatori del processo.

Tutto ciò accade secondo il modello di sfratto spregiudicatamente narrato da Donald Trump: la colpa deve ricadere sullo sfrattato. Ciò che gli organizzatori di processi-canguro cercano è la solitudine di chi riescono a trasformare in imputato. In questo caso l'Unità ha ricevuto migliaia e migliaia di lettere, di e-mail, di telegrammi. Solo una piccola parte di essi è stata pubblicata, come testimonianza di sostegno e affetto per tutto il giornale. L'organizzatore del processo-canguro è subito apparso costernato, anzi offeso. Contava sul silenzio calato sul Paese (non scherzano, sono vendicativi, se ti opponi rischi reputazione e posto) per calunniare la vittima appositamente isolata. Gli è andata male, al punto da provocare un rigurgito d'ira fuori controllo (Panorama, 5 marzo, pag. 23) a causa delle lettere di solidarietà che hanno fatto barriera intorno all'Unità. Gli sta andando male anche nella costruzione dello scenario finto sull'Italia. Il fatto è che Romano Prodi, come nel finale del film "Truman Show", ha aperto la porta nel finto cielo di Berlusconi e sta conducendo l'Unione fuori dalla mistificazione, lontano dalla fiction in cui chiunque partecipi al gioco rischia di diventare o suddito o cortigiano o comparsa di squallide sceneggiate.

furiocolombo@unita.it

## A proposito di dazi e di libero mercato

VITTORIO AGNOLETTO

### La foto del giorno



L'annuale sfida in canoa tra Oxford e Cambridge

REUTERS/Toby Melville

Da settimane il dibattito sugli eventuali dazi da imporre sui prodotti che provengono dalla Cina occupa un grande spazio su tutti i media italiani; l'obiettivo dichiarato da parte dei "protezionisti" è la difesa dell'industria nazionale, in particolare di quella tessile. In questo crescendo, certamente motivato, di preoccupazione per le sorti dell'occupazione in Italia, molti, come dice un famoso proverbio, si sono limitati a guardare il dito davanti ai propri occhi senza essere capaci di guardare la luna.

Infatti quelle che l'Italia sta vivendo non sono altro che le conseguenze di una globalizzazione selvaggia, gestita attraverso i dogmi del liberismo, ossia con la convinzione che il mercato, lasciato a se stesso, sia in grado di regolare autonomamente la dinamica economica e sociale garantendo un benessere collettivo e uno sviluppo equilibrato. La regia di questo modello è saldamente nelle mani del WTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, e negli accordi economici sottoscritti in quell'ambito, quali: il GATT, l'accordo generale sulle tariffe e sul commercio, e il GATS, l'accordo generale sul commercio dei servizi, solo per citare i più conosciuti. Nel decimo anniversario della nascita del WTO, le evidenti ingiustizie, provocate da un modello di sviluppo che condanna gran parte dell'umanità a vivere nella più assoluta povertà, cominciano a ricadere pesantemente anche sui Paesi ricchi dell'emisfero nord-occidentale. Resta solo da sperare che questa situazione produca un aumento della consapevolezza del drammatico futuro verso il quale sta precipitando l'intera umanità. Nel frattempo è legittimo augurarsi che l'Unione Europea non continui ad utilizzare verso i Paesi più poveri gli stessi metodi, ad esempio attraverso gli EPAs ("Economic Partnership Agreements" - accordi di partenariato economico), che vengono fortemente contestati quando ricadono su di noi.

L'obiettivo "ufficiale" degli EPAs è quello di stabilire "nuovi aggiustamenti negli scambi, compatibili con le

regole del WTO, che rimuovano progressivamente le barriere commerciali tra Unione Europea e Paesi ACP (i Paesi più poveri dell'Africa, dei Caraibi, e del Pacifico)", e che dovrebbero promuovere uno "sviluppo sostenibile contribuendo in quegli stessi Paesi allo sradicamento della povertà". Tuttavia, gli Accordi di Partnership Eco-

nomica attualmente in discussione sono essenzialmente accordi di libero scambio che, se attuati, aumenteranno il predominio e la concentrazione di società, beni e servizi europei nelle aree dei Paesi in Via di Sviluppo interessati agli accordi. L'Unione Europea ha spinto perché queste intese fossero fondate su una rigida interpre-

tazione delle regole del WTO, prevedendo l'eliminazione di tutte le barriere commerciali su più del 90% degli scambi tra Europa e Paesi ACP, e nel più breve tempo possibile. Questo significa che i paesi ACP non saranno più in grado di proteggere le loro deboli industrie locali e nazionali dall'assalto delle multinazionali europee, ma

saranno condannati ancora una volta al ruolo di meri estrattori e produttori di materie prime per l'export. Tali accordi prevedono inoltre: la definizione di regole di concorrenza, di promozione e difesa degli investimenti delle imprese estere; la liberalizzazione del settore dei servizi; la protezione dei diritti di proprietà intellettuale. Anche in questo caso il libero commercio basato sull'assenza di tariffe, viene esercitato fra due aree completamente asimmetriche fra di loro. L'eliminazione dei dazi significa per questi Paesi la rinuncia a delle entrate che in alcuni casi costituiscono anche il 40% della ricchezza complessiva di una nazione, che sarà così obbligata a tagliare drasticamente le spese statali, a partire da quelle destinate ai servizi pubblici essenziali quali l'istruzione e la sanità. Tutto ciò rischia di annientare le industrie locali e di ridurre quegli spazi di politica economica che invece i Paesi occidentali hanno utilizzato per decenni sostenendo in tal modo la crescita delle loro imprese. Inoltre, le esportazioni dei paesi ACP verso l'UE saranno sempre più ridotte, anche a causa delle pratiche di dumping, ad esempio in campo agricolo, sostenute dall'Unione Europea. Si può obiettare che le relazioni commerciali Cina/UE e quelle UE/ACP rispondono a situazioni sociali, economiche e strutturali completamente differenti. Questo è evidente. Ma la filosofia economica alla quale rispondono le regole del commercio mondiale è la medesima. L'entrata in scena della Cina, che per la prima volta mette in discussione la leadership USA/UE nel mercato globale, ci ha obbligato a sperimentare questa filosofia da un altro punto di osservazione. E di fronte ad una simile realtà, è difficile evitare un approfondito esame di coscienza e non ricordarsi di un principio sempre attuale: "Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te". O si decide di interrompere la catena, di battersi per modificare complessivamente il sistema globale e quindi costruire un'alternativa al liberismo, oppure ogni altro tentativo è destinato a rivelarsi totalmente inefficace.

## Lista Mussolini, le ombre nere

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Segue dalla prima

Nessuno di questi scandali deve diventare assoluzione o alibi per gli altri. Vanno combattuti tutti e tre, sul piano giudiziario e su quello politico. Sul piano della repressione penale e su quello della riforma elettorale e istituzionale. I politici che oggi denunciano solo questo o quel frammento di una situazione endemicamente scandalosa, perciò, dimostrano la loro credibilità democratica non giustificando nessuno di questi scandali, e proponendo una legge che impedisca in radice abusi futuri: prevedendo numeri di firme eguali per tutti i partecipanti (liste vecchie o nuove che siano), con modalità certe (in bianco - cioè per la lista, quali che siano i candidati - o da apporre solo a lista completata e pubblicamente dichiarata), tetti di spesa analiticamente verificabili, decadenza immediata del mandato in caso di sfioramento, decisione sui ricorsi in tempi brevissimi e certi (Gian Antonio Stella su Corriere della Sera ha ricordato i casi di parlamentari riconosciuti tali per ricorso - e dunque invalidazione dell'elezione del concorrente - qualche giorno prima dello scadere della legislatura: siamo alquanto lontani dalla "democrazia presa sul serio", siamo alla "democrazia del cacinno").

Il tutto affidato ai diversi rami della magistratura (Corte costituzionale compresa), con priorità sugli altri procedimenti e con pene effettivamente deterrenti. Aspettiamo con (s)fiducia che alle attuali geremiadi e stracciasi di vesti seguano - da parte dei politici - i fatti. Altrimenti si proclameranno da soli politici-sepolcristi-imbiancati.

Eppure questi tre scandali gravissimi sono ancora "minori" rispetto allo scandalo che nessuno denuncia: e cioè che nel nostro paese il neo-fascismo (o neo-nazismo) possa tranquillamente partecipare alla competizione elettorale democratica, malgrado una Costituzione (cioè la legge delle leggi) che lo vieta.

E infatti. Una lista può non essere un partito. È però certamente una via attraverso cui si può costituire e "organizzare un partito". Altrettanto certamente la nostra Costituzione recita (Disposizione transitorie e finali, art. XII): "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". Sotto qualsiasi forma, si badi. Il fascismo Alessandra Mussolini lo ha rivendicato addirittura con orgoglio, più volte e di fronte a milioni di telespettatori. Ma soprattutto, tre delle organizzazioni che insieme a lei

hanno dato vita alla lista "Alternativa sociale" nascono da storie intrise di frequentazione ideologica e politica con neofascismi e neonazismi. Storie ormai consegnate nei libri di storia, nelle biblioteche e nelle emeroteche. Una lista del genere non ha dunque diritto a partecipare alla competizione elettorale innanzitutto perché la Costituzione lo vieta, anche se queste ottenute valanghe di firme ineccepibili.

Questo è lo scandalo degli scandali, perché la Costituzione è la legge delle leggi, cioè il fondamento di ogni legalità. E, per dirla tutta, è (dovrebbe essere) il fondamento della nostra convivenza

civile.

È verissimo che l'articolo XII delle "Disposizioni transitorie e finali" è stato calpestato, svillaneggiato, deriso fin dal momento in cui è entrato in vigore. L'esistenza del Movimento Sociale Italiano di Micheli e di Almirante ha costituito una violazione permanente di quell'articolo. Ma la tolleranza passata per una pratica anticonstituzionale non è buon motivo per sommare inciviltà a inciviltà. Dovrebbe spingere, semmai, ad una riflessione sugli errori passati in vista di una pratica politica, istituzionale, legale che garantisca che non potranno essere reiterati. Esattamente l'opposto di quanto

sta avvenendo.

Trovo perciò deplorabile che qualcuno, a sinistra, abbia "dato una mano" per la presentazione di quella lista (anche dando per ovvio che tutte le firme raccolte o certificate "a sinistra" fossero autenticissime: ci mancherebbe altro). Trovo che sia meglio perdere le elezioni tenendo rigorosamente fermo l'antifascismo, che vincerle facendo al fascismo la benché minima concessione. In questa intransigenza dovremmo essere almeno pari alla destra francese, che con il gollista Chirac (un fior di reazionario, insomma) ha preferito una sconfitta alle politiche piuttosto che sollecitare i voti degli elettori di Le Pen. Oltretutto, sono assolutamente convinto che le elezioni si vinceranno egualmente anche senza i voti "drenati" da "Alternativa sociale" o da qualsiasi neo-post-para-iper-fascismo. E, per fortuna, la ferma convinzione di Marrazzo e degli altri candidati delle opposizioni a Berlusconi. Il che rende ancora più penoso il corvivo attivismo di chi, "a sinistra", ha invece pensato di "aiutare" quella lista.

So bene, naturalmente, qual è l'obiezione di fondo alle mie tesi: i fautori dell'"addomesticamento democratico" ritengono infatti che sia meglio legittimare nella vita pubblica anche le forze e i "demoni" anticostituzionali (che sono solo - siamo talmente precipitati che è necessario ricordarlo - quelli neo-fascisti. I comunisti non solo non sono estranei alla democrazia costituzionale, sono addirittura co-fondatori della nostra comune legittimità di convivenza), poiché praticando la democrazia (anche se da posizioni antidemocratiche) finiranno per essere contagiati e per mutarsi. È possibile.

A me sembra che sia avvenuto e avvenga più frequentemente il contrario. Se, ad esempio, quando Fini - fresco reduce di una commemorazione ebraica di gagliardetti, saluti romani e altri "alala", del settantennale della marcia su Roma - si candidò contro Rutelli come aspirante sindaco al comune della capitale, e Berlusconi dichiarò di appoggiarlo, le sinistre avessero stigmatizzato quella alleanza video-fascista come in altri tempi combatterono i connubi clerico-fascisti che puntavano al Campidoglio, forse il peggio in cui siamo precipitati avrebbe avuto qualche ostacolo in più.

Forse. Ma la storia certamente non si fa con i "se". Il futuro, però, non si costruisce né con le rimozioni né scolorendo i valori, ma con quella serena moderazione che sui valori non negoziabili ha nome intransigenza.

|  |   |   |
|--|---|---|
| <h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE<br/> <b>Marialina Marucci</b><br/>         PRESIDENTE<br/> <b>Giorgio Poidomani</b><br/>         AMMINISTRATORE DELEGATO<br/> <b>Francesco D'Ettore</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Giancarlo Giglio</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Giuseppe Mazzini</b><br/>         CONSIGLIERE<br/> <b>Maurizio Mian</b><br/>         CONSIGLIERE</p> |   | Direzione, Redazione:<br>■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25<br>tel. 06 585571, fax 06 58557219<br>■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2<br>tel. 02 8969811, fax 02 89698140<br>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5<br>tel. 051 315911, fax 051 3140039<br>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103<br>tel. 055 200451, fax 055 2466499  |
| DIRETTORE RESPONSABILE<br><b>Antonio Padellaro</b>   | VICE DIRETTORI<br><b>Pietro Spataro</b><br><b>Rinaldo Gianola</b><br>(Milano)<br><b>Luca Landò</b><br>(on line) | Stampa:<br><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano<br>Fac-simile:<br><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)<br>Litoud Via Carlo Resentini 130 - Roma<br><b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 52038 Vitulano (Bn)<br><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari<br><b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT) |
| REDATTORI CAPO<br><b>Paolo Branca</b><br>(centrale)<br><b>Nuccio Ciconte</b><br><b>Ronald Pergolini</b>  | ART DIRECTOR<br><b>Fabio Ferrari</b>  | Distribuzione:<br><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano<br>Per la pubblicità su l'Unità<br><b>Publikompass S.p.A.</b><br>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO<br><b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b><br><b>02 24424550</b>  |
| PROGETTO GRAFICO<br><b>Mara Scanavino</b>  | "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."<br>SEDE LEGALE:<br>Via San Marino, 12 - 00198 Roma                         | Certificato n. 5274<br>del 2/12/2004<br>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa<br>del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei<br>Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale<br>nel registro del tribunale di Roma n. 4555   |

La tiratura de l'Unità del 19 marzo è stata di 138.310 copie